

ILLUSTRAZIONE BOTANICA  
DEL CUSSO VERMIFUGO

o

*HAGENIA ABYSSINICA Lam.,*

DEL M. E. PROF. R. DE VISIANI.

(Estr. dagli Atti dell' i. r. Istituto di Scienze, Lettere ed Arti.  
Tomo III. Serie II.)

Fra i vantaggi più segnalati, di che le scienze naturali beneficarono la umana famiglia, non ultimo certamente si fu cotesto, che per i viaggi fatti dagl' intrepidi loro cultori, tutto che di buono e di utile era stato dato in retaggio quale a questo e quale a quel popolo, fu per essi fatto comune a tutti. Il qual beneficio operarono più specialmente e più largamente i botanici, come quelli ch' esplorando instancabili le terre più recondite ed inac-

cesse, onde indagarne e conoscerne la peculiare vegetazione, raccolsero le virtù e gli usi delle piante colà crescenti dalla viva voce de' naturali, che per antichissima consuetudine le adoperavano, o le indovinarono per la somiglianza di esse piante con altre di già nota efficacia. E così fu che, lor mercè, le piante utili americane furono trasferite in buon dato ad accrescere di nuovi ajuti le nostre arti, l'economia domestica, l'agricoltura e la medicina. Ma non fu così de' prodotti naturali asiatici ed africani; chè l'esplorazione di quelle vaste regioni, difficoltà da mille ostacoli opposti a gara dalla natura e dagli uomini, non porse ancora ricambio corrispondente ai dispendii, alle fatiche, alle privazioni, ai pericoli affrontati per illustrarle dai botanici viaggiatori. Gli è da ciò, che colà restano ancora ignote per noi ricchezze vegetali non poche, di che potrebbe aitarsi l'industria e vantaggiarsi l'umanità, quella per accrescere l'agiatazza, questa per combattere e vincere la moltitudine ognor crescente de' nostri morbi.

Nè solo rimangono a conoscersi gli usi del maggior numero delle piante utili africane ed asiatiche, sì ancora di quelle di cui l'uso è noto, e le cui produzioni penetrarono fra di noi, spesso ignoriamo i caratteri ed il nome scientifico delle piante da cui provengono, per cui non essendone accertata l'origine, si va incontro a tutti i pericoli dello scambio, che far possono della sostanza genuina con altra che non è dessa, o per ignoranza o per fraude i coglitori o spacciatori della medesima. Spetta adunque al botanico, scoperta la proprietà di una pianta, illustrarla compiutamente a tale che con altra non sia confusa, e non la potendo veder viva e fiorente nel natio luogo, argomentare da quella parte di essa che si usa e può aversi, la pianta intera da cui provenne, e di

questa fissare immutabilmente il nome scientifico ed i caratteri che le si addicono. Ciochè è sempre più o men malagevole, e richiede tal copia di cognizioni pratiche degli esterni caratteri delle piante di più famiglie, da non venir fatto che a quei botanici i quali videro e visitarono da sè stessi le vegetazioni di varii climi.

Una di queste utili produzioni, che per essere stata imperfettamente illustrata dai botanici tardò molto a farsi conoscere fra di noi si è il Cusso, o *Kouso*, vermifugo celeberrimo nell'Abissinia, nell'Arabia ed in tutto l'Oriente, che pure soltanto di fresco giunse ad accrescere la suppellettile de'nostri specifici più efficaci. A questa pure come ad altre assai incontrò a lungo d'esserne ignorata la vera pianta, e malgrado che fosse questa descritta e figurata sin dal 1790 in un libro abbastanza noto, pure resterebbe forse tuttora oscura, se un medico francese dimorato a Costantinopoli, il sig. A. Brayer, mosso dalla fama di che colà gode questo vermifugo, e procacciatisi una mezza dramma dei fiori che lo compongono, non avesse trovato nell'illustre Kunth chi da quei fiori infranti e quasi polverizzati saputo avesse dedurre i caratteri dell'albero che li produce, e quasi ricomponendolo fondarvi sopra un nuovo genere di vegetali che a ricordare il nome del donatore il Kunth chiamò *Brayera*, distinguendone l'unica specie coll'epiteto di *anthelminthica*.

Ma la pianta descritta per nuova dall'illustre botanico di Berlino (Kunth in Brayer notif. vermif. in 8.<sup>o</sup> 1822 Paris) e confermata per tale dal celebre Decandolle (*Prodr. syst. nat.* II., 588), non lo era punto. Cinquanta anni prima un intrepido viaggiatore, il sig. James Bruce che avea visitato l'Abissinia e la Nubia fra il 1768 e il 1772, pubblicando le cose da lui vedute colà in un'opera intitolata: *Viaggio in Nubia e nell'Abissinia*, che scritta in in-

glese si stampò in Edimburgo nel 1790, si tradusse in francese e fu impressa a Londra nell'anno stesso, e nel successivo tradotta in tedesco, venne ripubblicata a Lipsia, avea dato circostanziata descrizione ed una figura abbastanza buona del Cusso (*Bruce Voy. en Nubie et Abyssinie, traduit de l'Anglois par I. H. Caslera, Londres 1790-92. Tom. XIII, p. 120*). Il Bruce avea imposto a tal pianta il nome di *Banksia* (stampato per errore *Bankesia*) dedicandola all'illustre presidente della Società reale di Londra Sir Joseph Banks, e l'avea chiamata *Banksia abyssinica*. In quest'opera trovasi una descrizione, se non esatta e chiara in ogni sua parte, forse per la poca pratica del linguaggio scientifico linneano, certo più ampia che non lo è alcuna delle posteriori, le quali ricopiando più o meno fedelmente le parole del Kunth per ciò che ragguarda il fiore, ch'era la sola parte da lui veduta, tacquero affatto dei caratteri del tronco, delle foglie e dei semi, di cui l'unico che ne parli è ancora il primo suo scopritore. Il Cusso, secondo il Bruce, è un bell'albero che non supera i venti piedi, ha il tronco spesso inchinato, coperto d'una corteccia assia liscia e bianchiccia, listata di striscie brune che la traversano: il suo legno è molle e tigioso. Questo tronco superiormente si sparte in grossi rami, sotto all'origine de'quali esso è cinto da quattordici a sedici giri di filamenti simili a crini di cavallo, singolare carattere che basta a distinguere di primo getto quest'albero da tutt'altri, e forse non è che un resto delle foglie cadute. Le sue foglie lunghe due pollici e un quarto circa, da ciò che ne dice il Bruce, sono ritratte come quelle dell'ortica, ma dalla figura che ne dà egli sono pennate dispari, a foglioline lanceolate, seghettate, cui s'interzano foglioline minori, son pelose per di sotto, hanno un color verde pieno, ma senza lustrezza, e disposte lun-

ghesso un picciuolo alato alla base, con che abbracciano il tronco a foggia d'anello: i quali anelli rimangono attaccati ai rami anche al cader delle foglie, e danno probabilmente origine agli anelli filamentosi descritti testè. Da un punto del ramo, che non ha foglie, esce il gambo che porta i fiori, il quale poco appresso spartesi in quattro rami, e questi in ramoscelli tortuosi e nodosi cui s'appiccano i fiori. Ai fiori s'inframmettono spesso foglioline minute. L'insieme di essi ritrae assai del grappolo della vite. Ogni fiore presenta un calice pria verde, poi rosso scuro o purpureo, ed è diviso in cinque frastagli eguali bislungi rotondi in punta e somiglia, dice' egli, a un fior doppio: una corolla bianca di cinque petali: nel mezzo un pistillo brevissimo con istimma rotondo, intornovi otto stami ad esso simili nella forma con antere cariche di polline giallo. Sott'esso il fiore sono brattee rotonde od ellittiche. Il seme suo è più piccolo di quel del santonico, cade facilmente e si sciupa, perchè dagli Abissini nè si coglie, nè s'usa, preponendogli il fiore. Da questa descrizione, che è quasi tutta nel testo dell'opera, giuntivi alcuni caratteri tratti dalle due tavole che illustrano il Cusso, non è possibile non ravvisarvi la pianta stessa descritta poscia dal Kunth, malgrado alcune differenze più apparenti che reali tra quella e questa, fra cui è la più segnalata quella del calice, che il Bruce dice esser diviso in cinque, mentre lo è in dieci, nel che egli confuse i lobi interni del calice coi petali della corolla, nè vide poi quest'ultimi per esser eglino strettissimi e fugaci. Alla descrizione del vermifugo soggiunge l'Autore il modo di usarlo degli Abissini, ai quali incontrando assai sovente d'essere travagliati non già dal Tenia come affermò il Brayer nè dai Lombricoidi, ma dagli Ascaridi, per liberarsene, infondono alla sera un pugnetto di fior di Cusso secco in tre quarti di pinta

d'una birra particolare chiamata *Buza*, e ne prendono l'infusione il dì dopo. Quest'albero piantasi comunemente in Abissinia fra i cedri che ombreggiano le chiese e lo si fa a bello studio per comodo della Città e delle Ville. Due tavole compiono l'illustrazione del Cusso, l'una delle quali ritrae un ramo dell'albero portante i fiori e le foglie, l'altra un grappolo di fiori di grandezza minore del naturale, e quattro fiori ed una foglia ingranditi due co-tanti e più sopra il vero. (V. *Cartes et figur. du Voy. en Nub. et Abyss.* par James Bruce, planch. 22 et 23). La figura del fiore raffrontata cogli esemplari che ne posseggo vi riscontra a capello, se si eccettui la forma dei lobi interni del calice ch'è ovata, mentre dovrebbe essere fatta a spatola e ristretta alla base.

Di questa pianta si distesamente chiarita dal Bruce non si ebbe notizia nelle opere di botanica a lui posteriori sino all'epoca in cui fu pubblicata l'*Illustration des genres* del Lamarck per servire alla parte botanica dell'Enciclopedia metodica di Parigi. Ivi questo illustre botanico, riconosciuta l'impossibilità di conservare al Cusso il nome di *Banksia* ad esso imposto dal Bruce, perchè già dato prima dal figlio di Linneo ad altra pianta, lo chiamò *Hagenia abyssinica*, e ricopiò le figure stesse del Bruce riunendo ambedue le tavole di questo in una sola ch'è la tavola 344 dell'Enciclopedia botanica.

Poco appresso il Willdenow ristampando ampliate le *Species plantarum* dell'immortale Svedese, nel tom. II, p. 331 descrisse la stessa pianta sotto il nome datole dal Lamarck, e vi citò la figura di questo e del Bruce.

Più tardi il Poiret che continuò l'opera del Lamarck, nel tomo II del supplemento a questa raffazzonò alla peggio una nuova descrizione di questa specie togliendola da quel poco che ne avea scritto il Willdenow, forse ancora

da qualche nota inedita del Lamarck, e più che tutto dalla figura da questo datane, senz'addarsi non essere tutto ciò che notizie e figure tratte dal solo viaggio del Bruce, ch'egli mostra di non conoscere sì perchè non lo cita, sì perchè con error manifesto scambia il nome di questo in quello di Brown ch'egli predica scopritore del Cusso.

Nel 1822 un medico francese, A. Brayer, pubblicò una Memoria intitolata : *Notice sur une nouvelle plante de la famille des Rosacées employée avec le plus grand succès en Abyssinie contre le Taenia et apportée de Constantinople*. Paris, in 8., 1822, e la corredò di una tavola che figura i fiori del Cusso sotto il nome di *Brayera anthelminthica* Kth. Da questa raccogliesi a non dubitarne, che avendo il Brayer recati frammenti del fiore di questa specie al botanico di Berlino, questi, anzichè riconoscerli lo stesso vegetale descritto già dal suo predecessore il Willdenow, vi trovò il tipo di un nuovo genere, per cui in luogo di nominarla con quest'ultimo *Hagenia abyssinica* del Lamarck, le diede egli altro e nuovo nome di *Brayera anthelminthica*. Ma confrontando sì le descrizioni che le figure date del Cusso dal Bruce, dal Lamarck, e dal Willdenow con quelle più recenti del Kunth nella Memoria pubblicatane dal Brayer, e ricopiata nel *Dictionnaire classique d'Histoire naturelle*, Paris 1822, Tom. II. p. 501, nonchè con quanto ne scrisse il Decandolle nel *Prodromus systematis naturalis regni vegetabilis* Tom. II. p. 588, e raffrontando sì quella che questa col fior di Cusso arrivato di Francia alle farmacie di Vicenza, di Padova, di Treviso e di Venezia e da me esaminato, sorge nell'animo la certezza che la *Banksia abyssinica* del Bruce, l'*Hagenia abyssinica* del Lamarck e del Willdenow, e la *Brayera anthelminthica* del Kunth non siano che una sola e medesima pianta, come aveva riconosciuto anche



il Meissner nell' opera sua *Plantarum vascularium Genera, pars altera*, p. 354, Lipsiae, 1843, e più tardi l'Endlicher nel suo *Genera Plantarum* p. 1248. Con ciò vengono chiarite tutte le discordanze che trovansi rispetto al Cusso nelle più recenti opere di materia medicinale, stando alle quali parrebbe che questo provenisse da due o tre piante diverse, mentre invece la differenza loro non istà che nei nomi.

Ma perchè cessi questa confusione e resti alla utile pianta il nome più antico ed insieme il più legittimo, nè potendosi conservar quello che diede il Bruce, perchè il nome di *Banksia* era stato adoperato dal figlio di Linnè sin dal 1781, cioè nov' anni prima che pubblicasse il Bruce il suo viaggio, a designare altra pianta, dovrà essere restituito al Cusso il nome di *Hagenia abyssinica* datole dal Lamarek, il cui nome specifico ricorda quello anteriormente assegnatole dal primo suo scopritore. Egli è il vero che questo nome di *Hagenia* era stato dato dal Moench nel 1794 ad una sezione del genere *Gypsophila* e dall' Eschweiler nel 1824 ad un genere di licheni: ma l'uno e l'altro di questi essendo posteriori di tempo all'*Hagenia* del Lamarek debbono essere cancellati o mutati.

A compiere l'illustrazione botanica d'una pianta che confidiamo possa anche in Europa serbare intatta la fama di subito e poderoso vermifugo di cui gode nella sua patria, e premesso che se nella figura del fiore data dal Bruce i lobi interni del calice hanno una forma diversa dal naturale, in quella del Kunth, ricopiata poi dal *Dictionnaire classique d'Histoire naturelle* sotto il titolo di *Brayera anthelminthica*, sono eglino più lunghi che non dovrebbero, dietro l'esame da me istituito di tali fiori stimo acconcio il modificare e correggere nel seguente modo la definizione e la sinonimia della medesima.

HAGENIA ABYSSINICA Lam. Ill. des genr. n. 796, pl. 311. W. Sp. pl. II. p. 531. Poir. Enc. bot. suppl. II. p. 422.

« *Char.* Calyx liber turbinatus villosus decemlobus, » lobis nervoso-venosis apice rotundatis, exterioribus li- » neari-oblongis, interioribus spathulatis triplo breviori- » bus ; fauce pervia. Corolla petalis quinque parvis linea- » ribus fugacibus limbo calycino insertis. Stamina 12-21 » cum petalis inserta iisque breviora. Pistillum ovariis » binis tubo calycino immersis liberis, unilocularibus, » 1-2 ovulatis, ovulis pendulis, stylis exsertis, stigmatibus » dilatatis crenato-lobatis. Fructus ignotus.

« *Syn.* Cusso ou *Banksia abyssinica* Bruce Voy. en » Nub. et Abyss. trad. franç. Londr. 1790, tom. XIII. p. » 120. Cusso ou *Banksia abyssinica*, id. Cart. et fig. du » Voy. Paris 1792 pl. 22-23. *Brayera anthelminthica* » Kunth in Bray. not. vermif. Paris, 1822 cum icon. Di- » ctioun. class. d'Hist. nat. II. p. 501 cum icon.

« *Hab.* in montibus Abyssiniae.

« *Descr.* Arbor 20-pedalis, ramulis tomentoso-villo- » sis, foliis impari-interrupteque pinnatis, subtus villo- » sis, petiolis basi dilatata ramos annulatim cingentibus, » annulorum fibris persistentibus, foliolis oblongo-lanceo- » latis serratis basi oblique subcordatis, floribus dichotome » cymosis, cymae ramis divaricatis flexuosis pedicellis » villosis bractea ovata munitis, floribus bractea subro- » tunda membranacea suffultis, calycibus purpurascenti- » bus, petalis albis. »

---